

EDUCARE: UN COMPITO COMUNE DI FAMIGLIA E SOCIETÀ E LA FEDE?

di Vincenzo Caprara

Il titolo di questa tavola rotonda dà per scontato che l'educazione sia compito comune della famiglia e della società. E per un certo verso su questo ci possiamo trovare d'accordo. Ma il problema, credo, che sia un altro. Da parte mia, ponendomi nella prospettiva della fede (così come mi è stato chiesto) mi – e vi – chiedo: siamo proprio sicuri che la famiglia e la società siano i luoghi dell'educazione? Ed anche – oppure: famiglia e società come potranno educare se non sono stati educati? E questa domanda ne pone una ulteriore: educare a cosa?

Per catturare Gesù, si scatena un'operazione di polizia senza pari. Vengono impiegati “*la coorte con il comandante e le guardie dei Giudei*” (Gv 18,12). Non meno di 800 poliziotti per catturarlo.

Chi era e che cosa aveva fatto questo Galileo tanto pericoloso? Perché tanto astio attorno alla figura di Gesù? Cosa ha detto e fatto di tanto grave da attirarsi contemporaneamente diffidenza, ostilità, rabbia omicida che lo condurranno a finire, nella più completa solitudine: abbandonato dalla famiglia, tradito dai suoi discepoli, ridicolizzato dai romani, deriso dalle autorità religiose, inchiodato al patibolo riservato ai *maledetti da Dio* (Dt 21,23)?

Gesù, nel suo programma di liberazione totale dell'uomo, metterà in guardia la sua comunità dai tre grandi valori che la società considera sacri - per valore sacro s'intende una realtà talmente importante che è lecito, per la sua difesa, togliere la vita agli altri o sacrificare la propria - ma che per Gesù sono solo una satanica triade *Dio-Patria-Famiglia*.

Il comune denominatore di questi tre valori ritenuti sacri è l'uso costante della menzogna, al fine di perseguire il dominio e il controllo sulle persone.

Il potere usa tre armi per dominare le persone.

1. Il potere è il dominio di una persona o di un gruppo su altri mediante la **paura**: io ti domino perché hai paura di me.

2. È il potere basato sulla **ricompensa**: ti domino perché sai che da me puoi avere dei vantaggi quindi io agisco sulle tue ambizioni, sulla tua avidità.

3. Ma il livello a cui vuol giungere ogni uomo, ogni gruppo che detiene il potere è il terzo. Infatti, il dominio basato sulla paura termina quando, diventando coraggiosi, s'incomincia a sfidare il potere; il dominio con la prospettiva della ricompensa, in un rigurgito di dignità, termina, rinunciando a questa ambizione/avidità; ma il dominio perfetto è il dominio basato sulla **persuasione**. E questo avviene quando il potere ci convince che per noi essere servi, schiavi, è la situazione migliore, desiderabile, per la nostra esistenza. Allora chi è stato persuaso che per lui essere schiavo è la condizione migliore, questi non cercherà mai di liberarsi dalla sua condizione e vedrà ogni proposta di libertà come un attentato alla propria sicurezza.

Il fascino esercitato dalla triade “*Dio-Patria-Famiglia*” è potente: attraverso la sottomissione e l'obbedienza ai valori proposti dalla *Religione*, dallo *Stato*, dalla *Famiglia* più ci si sente solidali e partecipi del loro potere e da questi difesi, più si vede con orrore la tentazione della libertà che rende soli e vulnerabili.

L'acritico totale consenso alla triade impedisce di sbagliare: le sue leggi indicano esattamente come comportarsi, e i suoi rappresentanti si offrono come guide severe ma paterne. Infatti, qualora si incorresse in una trasgressione di qualcuno di questi valori (violazione che verrà denominata *disobbedienza, peccato o infrazione*, secondo quale dei tre valori verrà infranto), si viene di nuovo benevolmente reinseriti mediante una punizione, penitenza o multa, all'interno di questo sistema.

Mentre le trasgressioni sono tollerate, non è così per il dissenso, che viene visto come un grave attentato alla conservazione del potere e quindi perseguitato con estrema durezza.

Avvertiti che da questi valori ritenuti sacri non possono che venire menzogne, i credenti sapranno discernere e interpretare il linguaggio del potere nelle sue diverse forme, e così scoprire che:

- quando, nell'ambito della famiglia, si usa la formula “*l'ho fatto per il tuo bene*”, in realtà si tende spesso a coprire profondi egoismi e inconfessabili interessi,

- ❑ quando le autorità religiose parlano di “*volontà di Dio*”, contrabbandano come tale la loro volontà, come Gesù denuncerà: “*Avete annullato la parola di Dio con la vostra tradizione... insegnando dottrine che sono precetti di uomini*” (Mt 15,6.9),
- ❑ quando i governanti chiamano “*operazione umanitaria*” la guerra, e i soldati “*costruttori di pace*”, e dichiarano che combattono in nome di Dio, che Dio è con loro, che Dio protegge la loro nazione, essi non mentono. È vero che lo fanno per conto di Dio. Ma non certo per il Padre di Gesù, ma per il loro dio, cioè il *mammona*, l’interesse e il profitto che regola il sistema.

A questi falsi valori che impediscono la crescita e la maturazione dell’uomo mantenendolo in uno stato infantile di sottomissione e obbedienza, Gesù opporrà i veri valori che, comunicando agli uomini energia divina, saranno fattore di crescita per ogni uomo, consentendogli di realizzare in lui il progetto divino: che ogni uomo diventi figlio di Dio mediante la pratica di un amore somigliante al suo (Gv 1,12; Ef 1,4).

Gesù, per il quale l’unico valore sacro è il bene dell’uomo che si esprime in piena libertà e dignità, denuncerà che quei valori considerati sacri e, apparentemente, a favore dell’uomo e fondamento della società, sono in realtà il principale ostacolo alla realizzazione del progetto di Dio sull’umanità: che ogni uomo diventi suo figlio raggiungendo la pienezza della condizione divina, che diventi esso stesso *Signore* (per “*signore*” non s’intende colui che comanda, ma colui che non ha nessuno a cui dover obbedire).

E proprio questo allarma la società, civile e religiosa: che l’uomo raggiunga la condizione divina, diventi esso stesso *Signore* e, in quanto tale, ingovernabile (“*Se sia giusto innanzi a Dio ascoltare voi più che a lui, giudicatelo voi stessi...*”, At 4,19).

DALLA FAMIGLIA ALLA COMUNITÀ

“Il fratello consegnerà a morte il fratello, il padre il figlio e i figli insorgeranno contro i genitori e li metteranno a morte”.

Quando Gesù afferma che “*i nemici dell’uomo saranno i suoi familiari*” (Mt 10,36), parla partendo dalla propria esperienza personale. Non ha avuto alcun appoggio dalla sua famiglia, ma solo difficoltà. I rapporti di Gesù con la propria famiglia infatti sono stati decisamente tragici: creduto da tutti un demente da togliere dalla circolazione (Mc 3,20-21), nessuno del suo ambito familiare ha mai creduto in lui (Gv 7,5).

E Gesù ha parole durissime contro la famiglia. Non sono i legami del sangue quelli che uniscono, ma ideali comuni per accogliere i quali si può rompere con la propria famiglia e lasciare persino “*moglie o fratelli o genitori o figli...*” (Lc 18,29).

Gesù ha ampliato l’angusto orizzonte della famiglia vincolata dagli obblighi familiari, e l’estende ad ogni uomo, senza distinzione di popoli e razza. L’unità viene realizzata dall’accoglienza dello stesso Spirito e non dall’averne lo stesso sangue: “*girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre*” (Mc 3,33-35).

Per poter seguire Gesù e vivere il suo messaggio, occorre per prima cosa non solo uscire dall’utero, ma tagliare il cordone ombelicale e allontanarsi dalla calda protezione del grembo materno, rivendicando il proprio diritto di pensare con la propria testa e camminare con le proprie gambe.

La sequela a Gesù richiede la piena libertà dell’individuo, che deve rendersi indipendente da tutto quel che gli impedisce piena libertà di movimento, compresi quei rapporti familiari che proprio per la loro costrizione vengono chiamati “*vincoli*” o “*legami*”: “*Chi vuol bene al padre o la madre più di me non è degno di me; chi vuol bene al figlio o la figlia più di me non è degno di me;*” (Mt 10,37).

Gesù non viene a distruggere la famiglia, ma a liberarla da quei ricatti affettivi che impediscono ai suoi componenti di crescere, accedendo a quella pienezza di vita alla quale ogni individuo viene da Dio chiamato.

Per questo Gesù chiede ai figli di sciogliere quei legami di dipendenza dai loro genitori che impediscono ad essi di crescere, e ai genitori di distaccarsi da quei legami verso i figli che condizionano la loro (dei genitori) libertà e impedisce di vivere con pienezza il rapporto marito-moglie riducendosi a essere unicamente genitori.

La famiglia, che si sente minata nelle fondamenta da questa sconvolgente devastante proposta, si difende e reagisce innescando un'attività di morte, distruggendo una vita che, in qualche maniera, è pure la propria, *“il fratello consegnerà a morte il fratello...”*

Mentre il vincolo normale tra i membri della stessa famiglia dovrebbe essere la solidarietà, questa si cambia in odio. Agli occhi della società, i credenti in Gesù sono rei di un crimine talmente grave da annullare i più stretti vincoli familiari. Le espressioni usate da Gesù alludono ad un conosciutissimo brano del Libro del Deuteronomio (Dt 13,7-12), dove si prescrive la morte del fratello da parte del fratello, quella del figlio da parte del padre, etc., in caso venissero da costoro incitati all'idolatria.

L'adesione a Gesù è equiparata a un'apostasia o idolatria.

DALLA PATRIA AL REGNO

Poche volte nei vangeli appare il termine *patria* (Mt 13,54.57; Mc 6,1.4; Lc 4,23.24; Gv 4,44), e sempre in un contesto fortemente negativo, ad indicare un valore o stile contrario a quello proposto da Gesù.

In Mt 13,53, con il termine *patria* si indica, senza nominarla, Nazareth, la città dello scandalo e del rifiuto di Gesù da parte dei suoi concittadini: *“E si scandalizzavano per causa sua... Ma Gesù disse loro: Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua”* (Mt 13,57).

Gesù presenta ai suoi un'immagine totalmente negativa dei capi del popolo. Egli non riconosce che ci siano dei capi, (*“quelli che figurano come capi delle nazioni, le tiranneggiano e i grandi spadroneggiano”*, Mc 10,42ss), e al loro potere oppone un programma di servizio tendente a costruire una società (il Regno di Dio), dove il dominio non esista.

Il messaggio di Gesù è indubbiamente antipatriottico. Lui non riconosce confini, tanto più quando questi vengono posti da fanatismi razziali e religiosi. Gesù si mostra indipendente tanto dalla situazione che esiste tra Samaria e Giudea quanto dalle discriminazioni basate sul sesso: non riconosce le divisioni causate da ideologie, tanto meno da quella religiosa e sessuale e offre a tutti, allo straniero come alla donna, il dono del Padre, che non distingue tra alcuni uomini e altri, poiché il suo amore si dirige all'umanità intera (Gv 3,16).

Quando un popolo pretende di essere scelto da Dio, benedetto, prediletto, significa che ritiene gli altri popoli esclusi da questa benedizione, razze inferiori da sottomettere o sfruttare, e il Signore viene degradato al ruolo di cappellano militare sempre pronto a benedire gli eserciti.

Al concetto di *patria* Gesù opporrà quello di *Regno di Dio*.

Mentre la *patria* sacralizza se stessa (*il sacro suolo*), ponendo come valore sacro quelli che sono i suoi interessi, nel regno l'unico sacro è l'uomo.

In questo regno i confini non esistono, perché il Regno di Dio è basato su una comunicazione d'amore che non tollera limiti geografici o razziali e per questo è universale. In uno scritto del secondo secolo, un autore cristiano scrive che i cristiani *“vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera”* (Diogneto 5,1).

Gesù non è venuto ad innalzare muri di inimicizia contro gli altri popoli, ma ad abatterli (Ef 2,14), perché l'amore del Signore si estende a tutte le nazioni.

DA DIO AL PADRE

È illusorio pensare che le religioni possano portare la pace nell'umanità. Le religioni sono per loro natura violente. Ogni religione ha la pretesa di essere l'unica assoluta rivelazione della divinità, a riprova della quale rivendica il possesso di un testo sacro, rivelato, comunicato o scritto direttamente da Dio. Questa sacra scrittura, ritenuta espressione definitiva della volontà di Dio, dà il diritto alla religione di dividere le persone tra fedeli e infedeli, tra puri e impuri, di promettere un

premio o di minacciare un castigo, innescando forme crescenti di violenza morale, psicologica e, quando le leggi civili lo consentono, anche fisica.

Naturalmente ogni religione è convinta di essere portatrice di pace e che il *Satana* o il *Male* sia qualcosa che appartiene alle altre religioni, filosofie o sistemi di potere.

Ogni religione ritiene di avere l'esclusiva della fratellanza e della pace, ma la storia insegna che proprio in nome della religione gli uomini si sono scannati gli uni contro gli altri, uccidendo e massacrando per la difesa del loro Dio.

A questo proposito non va dimenticato che il cristianesimo è stato la religione più omicida che sia mai apparsa nella storia. Nessuna religione ha tanti morti sulla coscienza come il cristianesimo.

Lo stesso vangelo, quando non è più a servizio del bene e della felicità degli uomini, ma viene usato come strumento di potere per sottometterli, si fa portatore di morte anziché di vita. Il potere esercitato in nome di Dio è il più perverso, perché ha convinto gli uomini della necessità di sottomettersi ai suoi rappresentanti quale unica via di salvezza. Questo rende le persone non solo schiave, ma complici di questa schiavitù accettata e assunta a valore.

Mentre dietro l'obbedienza allo Stato e alla Famiglia si può celare la paura per eventuali ritorsioni, la sottomissione a Dio si radica talmente nell'uomo da fargliela sentire come giusta e necessaria per la propria salvezza.

Gesù mai chiederà ai suoi obbedienza e neanche di obbedire a Dio, alle sue leggi e tanto meno ai suoi seguaci.

All'obbedienza a Dio, Gesù contrapporrà l'assomiglianza al Padre, all'osservanza della Legge la pratica dell'amore.

Mentre il Dio della religione discrimina tra credenti e miscredenti, giusti e peccatori, praticanti e non osservanti, il Padre, amante di tutti gli uomini indipendentemente dal loro credo religioso e dalla loro condotta morale, comunica vita a tutti, compresi "*gli ingrati e i malvagi*" (Lc 6,35).

Se in nome di Dio si può uccidere, in nome del Padre si può soltanto donare la propria vita per gli altri. Nessuna forma di violenza, né fisica, né morale o psicologica è possibile esercitare in nome del Padre amante della vita.

Mentre il culto a Dio sottraeva beni e forze all'uomo, l'unico culto che il Padre chiede è l'accoglienza del suo amore e il suo prolungamento agli altri (Gv 4,21-23).

Mentre l'antico culto era una diminuzione dell'uomo di fronte la grandezza di Dio, il nuovo potenzia l'uomo e l'innalza sempre più verso il Padre.